amministrativamente
Rivista di diritto amministrativo

Il DIO dei camorristi
Appunti per una riflessione su crimine organizzato e religione

di Leandro Limoccia[1]

Sommario

1. La camorra. - 2. Il Dio dei camorristi. - 3. Qual è il rapporto dei mafiosi con la morale? - 4. Indicazioni per l'intervento delle Chiese. - 5. Alcune cause del fenomeno mafioso. - 6. La partecipazione dei laici e dei religiosi alla politica. - 7. Chiese e realtà religiose aperte: insieme per una comunità libera dalle mafie e dalla violenza. - 8. Il cammino di Don Peppe Diana. - 9. Confessione di Fede.

[1] Leandro Limoccia, avvocato, criminologo e mediatore, svolge attività didattica e scientifica presso il Dipartimento Scienze Politiche "Jean Monnet" della Seconda Università di Napoli. In questi ultimi anni, presso la Facoltà di Studi Politici, ha coordinato il corso "Società e Giustizia" e svolto ricerche sulla cittadinanza e le mafie. Grazie al suo impulso personale e progettuale, la SUN ha in fase di avanzata realizzazione l'Istituto di Storia delle mafie, con la partecipazione del Collegamento Campano contro le camorre per la legalità e la nonviolenza "G. Franciosi" ONLUS, di "Libera" e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

 ISSN 2036-7821

1. La camorra

In una delle grandi inchieste della DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) di Napoli, è emerso che "la camorra fattura cifre astronomiche; investe a Wall Street, come a Piazza Affari a Milano…ha interessi in mille settori dell'economia mondiale e dà pane e companatico a migliaia di persone. Ma non è una multinazionale, è la camorra spa: una società di fatto nel cui Consiglio di Amministrazione siedono esponenti di massimo rilievo dei clan, quelli più abili nelle attività d'impresa. Il vertice decisionale della holding economica della camorra è il Direttorio: colletti bianchi, mafiosi con la fedina penale immacolata, amministratori ed esperti di finanza che sovrintendono alla produzione, dirigono le sedi distaccate, gestiscono le operazioni di reinvestimento della ricchezza prodotta con le attività criminali. Questa cupola amministra una miriade di società commerciali nella quasi totalità dei Paesi Europei, in America, Australia, Cina e altri Paesi Asiatici, affidate a prestanome di fiducia dell'organizzazione. La criminalità napoletana è attiva in molte operazioni lecite, dagli appalti e vendita di abbigliamento, scarpe, utensili elettrici, soprattutto trapani, attrezzature fotografiche e per ufficio, accessori per la casa. Il trasferimento di fondi illeciti dall'estero avviene spesso, con l'uso dei Money Transfer. Non più, quindi, solo delitti di sangue e le classiche attività delinquenziali di natura economica, estorsioni, rapine, contrabbando, traffico di droga, ma adesso anche attività lecite svolte con mezzi e capitali illeciti, fatturando centinaia di milioni di euro, ed operando con successo sui mercati internazionali. Il posto delle mafie, quindi, non è più soltanto nei quartieri di periferia, ma nei centri finanziari e culturali; perciò la lotta è per una strategia economica e culturale contro i mafiosi della finanza. E' una lotta più difficile da combattere perché si tratta di attrezzare una egemonia culturale della legalità, nei processi finanziari e nei processi culturali"[2].

La camorra, "è tuttora caratterizzata da una struttura orizzontale con permanenti stati di conflitto tra i clan, soprattutto nelle Province di Napoli, Caserta, Salerno. A ciò si aggiunge una sorte di «polverizzazione» dei gruppi criminali minori, con un insieme pulviscolare di famiglie.

Permangono le attività storiche territoriali, anche se la camorra è sempre più impegnata nella gestione dei grandi traffici e nel riciclaggio, specie nell'Est, con un forte controllo del territorio, delle istituzioni e delle carceri... Il giro complessivo è di circa 13 miliardi di euro. A questo elenco va aggiunto lo smaltimenti dei rifiuti. La camorra del casertano è in questo momento la camorra con la struttura mafiosa più forte della Campania, che rende più complessa l'azione della confisca e della gestione dei beni, con tentativi d'infiltrazione della stessa camorra.

Secondo una stima della DDA di Napoli, il fatturato delle aziende di traffici illeciti controllati dal clan dei casalesi, si aggirerebbe attorno ai 30 miliardi di euro[3]. Il patrimonio dei clan intaccati negli ultimi anni dai sequestri e confische, è di alcune centinaia di miliardi.

Il clan più potente e feroce della camorra non viene dalla città ma dalla campagna ed è proprio l'alleanza con la mafia all'origine del trionfo dei casalesi. Una forma di «camorra rurale», ormai evoluta e arrivata alle seconde e terze generazioni nel corso degli ultimi

---

[2] L. LIMOCCIA, *Il diritto e la giustizia come un fiume in piena nella nostra società. Documento di denuncia, impegno e lotta nonviolenta alla luce delle Beatitudini contro le mafie e le illegalità a partire dalle Chiese*, Ed. Oltre il Chiostro, Napoli 2009, pp. 32-33.

[3] R. SAVIANO, *Il processo ai padroni di Gomorra. Domani le sentenze sui casalesi*, in *la Repubblica*, 18 giugno 2008.

www.amministrativamente.com ISSN 2036-7821

30 anni, dove i «contadini si fanno imprenditori». Una camorra contadina trasformata in «camorra imprenditoriale» legata a tutti i traffici di droga, prostituzione, armi, rifiuti, clandestini, appalti, truffe Aima.
La camorra che controlla tutto con i suoi affaristi, i suoi legali, i suoi consulenti, i suoi infiltrati: è la camorra del denaro a tutti i costi.
E' la storia dei nostri territori con i più alti tassi a livello europeo di criminalità organizzata, con violenze di una gratuità bestiale; con i più alti tassi di disoccupazione giovanile e femminile, di analfabetizzazione, evasione scolastica.
La camorra del casertano, è un «soggetto politico, economico», è un gruppo di potere con proprie regole, con una dimensione territoriale, con un uso politico della violenza, con un ruolo forte che contribuisce alla formazione delle rappresentanze istituzionali, ad esempio, la raccolta e il controllo dei voti[4]; con il controllo di parte delle istituzioni attraverso lo scambio e la compenetrazione… Tutto cominciò con Antonio Bardellino che resuscitò una «camorra autonoma» dalle vecchie radici, che ben presto assunse connotazioni assai violente. Tommaso Buscetta dichiarò che «Bardellino era un uomo d'onore, addirittura un rappresentante di cosa nostra».
In 30 anni si è passati da Bardellino a Mario Iovine, Schiavane, De Falco, Bidognetti, Zagaria, Antonio Iovine. Una successione al vertice non indolore, che ha tralasciato scie di sangue e di morte. Il silenzio e un oscuramento perenne, ha segnato, inoltre, il destino e la fortuna della criminalità organizzata in quel territorio"[5].

2. Il Dio dei camorristi

In questo quadro, voglio rilevare alcuni punti:
a)*i cristiani nella polis, senza esenzioni né evasioni*
Nell'attuale orizzonte c'è inoltre più che mai bisogno di cristiani che sappiano impegnarsi nella costruzione della *polis* insieme con altri uomini non cristiani; c'è bisogno di cristiani dotati della capacità di restare ispirati al Vangelo nella ricerca di umanizzazione della società.
I cristiani in questo momento sembrano afoni, poco convinti, poco ispirati dal Vangelo, troppo perbenisti rispetto allo *"sporcarsi le mani"*, con una scarsa visione politica e così sembra venir meno il loro contributo alla *polis*.
Nessuna *fuga mundi,* se mai eventualmente una fuga dalla mondanità: ma questo è nient'altro che il vivere responsabilmente la "differenza cristiana". *"Non sic in vobis"*, "Non così tra di voi" (*Luca, 22, 26*): ecco le parole di Gesù che, mettendo in guardia contro l'idolatria, contro la perversione del possesso e dell'autorità, normano l'azione e lo stile del cristiano in mezzo agli uomini.
Ecco, proprio perché appartenenti alla città e alla società degli uomini, dobbiamo ribadire che i cristiani devono essere soggetti responsabili, e *la loro coscienza deve essere l'istanza mediatrice tra fede e azione socio-politica.*
Noi dovremmo ancora oggi comprendere e progettare le modalità con cui i cristiani, da cittadini veri, leali e solidali con gli altri concittadini possono dare il loro contributo alla *polis.* Non ci deve essere alcuna diffidenza o

[4] Per un'analisi della camorra dei casalesi, cfr. G. DI FIORE, *L'Impero dei Casalesi. Traffici, Storie e Segreti dell'Occulta e Potente Mafia dei Casalesi*, Rizzoli, 2008 Milano. Nel paragrafo "Seggi Presidiati", si legge che la camorra ordina di votare Francesco Schiavone, omonimo e lontano parente del boss, candidato preferito dal clan.

[5] L. LIMOCCIA, *Cittadinanza digitale e legalità in Terra di Lavoro*, cit., pp. 215-217.

contraddizione rispetto all'appartenenza alla società e alla cittadinanza: essi sono realmente cristiani, discepoli di Gesù, se si lasciano ispirare dal Vangelo e se, attraverso l'istanza mediatrice della loro coscienza, danno il loro contributo sotto la forma dell'azione politica la quale resta, come già diceva Pio XI, "il campo della più vasta carità";

b)*in questa lotta contro la camorra e le mafie, qual è l'impegno delle Chiese?*

Poniamoci degli interrogativi: la realtà di camorre e di mafie nel nostro Paese, si è sviluppata in una società molto cattolica, pur violando regolarmente comandamenti e precetti dell'etica religiosa. Come mai?

Io penso che le camorre, le mafie non sono una patologia oscura è insanabile, ma uno specchio che riproduce, a suo modo, la realtà sociale e per quanto riguarda il rapporto tra camorre, mafie e Chiesa, dobbiamo tener conto di due aspetti: "*rispecchiamento e distorsione*, a fini di camuffamento e legittimazione, nell'uso di codici, linguaggi, comportamenti della cultura cristiano-cattolica (giuramento, padrinato, pratiche devozionali, feste religiose, etica sessuale e familistica, ecc…); *b)connivenze-complicità,* soprattutto sul terreno economico e politico"[6].

Quante Chiese ci sono all'interno della stessa Chiesa contro le mafie?

"Credo che si debba parlare di una pluralità di Chiese che convivono tra di loro. Abbiamo una Chiesa dei mafiosi, che è fatta di ecclesiastici che non sono mafiosi ma che sono talora imbevuti di una cultura paramafiosa perché magari vengono dallo stesso habitat culturale, dallo stesso segmento sociale. Sono numerosi i mafiosi che hanno cugini, parenti, zii vescovi e preti. Poi abbiamo una Chiesa dell'antimafia che esprime un padre Puglisi, un don Fasullo, don Cosimo Scordato e pochi altri, e poi abbiamo la Chiesa di quelli che padre Ernesto Balducci chiamava i «burocrati di Dio», cioè quelli che non stanno né con la mafia né con l'antimafia, né con lo Stato né con l'antistato, né con la destra, né con la sinistra, né con il centro, ma stanno esclusivamente dalla propria parte"[7].

Confrontandoci con i vari aspetti della realtà di camorre e di mafie, sorgono ancora interrogativi, ad esempio: l'organizzazione del clan dei casalesi è simile a quella mafiosa gerarchica-autoritaria, dobbiamo chiederci se, e in quale misura, la Chiesa ha contribuito all'affermazione, diffusione, introiezione di una visione gerarchica-autoritaria, familistica, maschilista…

E' importante declericalizzare e ampliare la partecipazione per una Chiesa di comunione come voleva il Concilio Vaticano II, di cui ricordiamo il cinquantesimo anniversario (1962-2012) della sua apertura?

"La centralità nella Chiesa non può essere della gerarchia e del clero secondo il vecchio modello tridentino, ma del popolo di Dio, della comunità nella quale il presbitero, scelto dalla comunità, senza limitazioni di celibato o di matrimonio, perché gli riconosce il carisma di comunione, svolge il suo servizio in comunione con tutti gli altri ministeri"[8].

Una Chiesa dal basso, quindi, che non accentra troppo sui preti, ma che sappia, per davvero, ascoltare i laici.

---

[6] U. SANTINO, *Appunti su Chiesa e mafia*, in AA.VV., *La Chiesa si lascia pro-vocare. Credenti e laici discutono i problemi più gravi del nostro tempo*, Palermo 1995, p. 42.

[7] R. SCARPINATO, in D. MOGAVERO e R. SCARPINATO, *Tra mafia e Chiesa i burocrati di Dio*, *Micromega*, n. 7 ottobre 2012, v. *www.italialaica.it/news/rassegnastampa/37833*

[8] F. MICHELE STABILE, *La parrocchia in Sicilia dopo il Vaticano II*, in AA.VV., *La Chiesa si lascia pro-vocare. Credenti e laici discutono i problemi più gravi del nostro tempo*, cit., p. 87.

E ancora, "La Chiesa è democratica o anche al suo interno la concezione del potere è di tipo tradizionale-carismatico? Molti interessanti le considerazioni di padre Cosimo Scordato sull'immagine di Dio veicolata dalla tradizione cristiano-cattolica: "Viene da chiedersi se una certa immagine di Dio, caratterizzata da certi tratti di onnipotenza e non dal profilo della sofferenza del Cristo crocifisso, potente solo del suo amore e della sua dedizione, possa del padrino, per intenderci, come colui che vuole tutto, subito, da chiunque, a spese di tutti e con un potere assoluto (in *Il Vangelo e la lupara*, a cura di A. Cavadi, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1993, vol.I, p. 159)"[9].

Le camorre, le mafie sono un soggetto politico, d'interazione con le istituzioni, che esercita un potere diffuso e pervasivo, e allora, un altro interrogativo: la Chiesa è senza potere o elemento del potere? E' per la rottura dei vecchi e dei nuovi collateralismi dei partiti e del potere? E' una Chiesa povera che fa scelte povere?

Nel rapporto tra Chiesa e potere, gli interrogativi posti sono accompagnati da fatti, come il vescovo che benedice il dittatore Pinochet o Videla, il prete che avalla il politico corrotto, il prete che copre il mafioso e celebra perfino messa nel suo covo. "E che dire dei generali argentini, che condannarono a morte migliaia e migliaia di giovani? Nel corso di alcuni processi alcuni di questi militari per esibire la loro patente di cattolicità raccontarono come loro avessero seguito le indicazioni del clero. E i giudici chiesero in che senso? E i militari spiegarono: uno dei modi che veniva praticato per uccidere i dissidenti, per esempio i giovani che venivano prelevati all'uscita della scuola era il cosiddetto vuelo. Si prendevano questi giovani, si caricavano su un aereo e poi si buttavano giù nell'Atlantico. Ma alcuni prelati ci dissero - aggiunsero gli stessi militari – che questo era anticristiano, non si potevano buttare giù persone così. Ci consigliarono di narcotizzarle, e noi le narcotizzammo. Ma attenzione, il problema dei dittatori latinoamericani non può essere minimizzato, ridimensionandolo alla follia di alcune persone particolarmente efferate. Perché la storia insegna che le giunte militari argentine, brasiliane e cilene, furono il braccio armato di borghesie latino americane che non hanno esitato a fare ricorso al genocidio di massa per difendere il sistema di privilegi che veniva messo in pericolo dalle rivendicazioni popolari. Borghesie di milioni di cattolici, praticanti, che ancora oggi considerano Pinochet, Videla e gli altri militari degli eroi della Patria"[10].

Domande che susseguano: la Chiesa è nonviolenta? La Chiesa come amministra i suoi beni e i suoi capitali? La Chiesa è stata per troppo tempo silente rispetto alla camorra, alle mafie e alla mafiosità, perché? Senza il sostegno culturale diretto o indiretto della Chiesa, senza la rottura radicale e permanente nel rifiuto della violenza, nella denuncia delle mafie incompatibile con l'etica cristiana, le mafie sarebbero profondamente radicate nel Sud e nel nostro Paese?

Ecco dobbiamo dire che la Chiesa nel nostro Paese, rispetto alla realtà mafiosa ha avuto diversi momenti: dal silenzio imbarazzante, alla compromissione tra uomini di Chiesa e boss mafiosi, da una fase nuova negli anni '70 dove si prova a svegliare le coscienze e scuotere l'opinione pubblica; agli anni '80 laddove di fronte alla efferatezza e alla

[9] *Ivi*, p. 43.

[10] R. SCARPINATO, *Tra mafia e democrazia, tra oppressori e oppressi, tu, Chiesa, da che parte stai?* V. *www.adistaonline.it*

quantità di delitti, i Vescovi percepirono la gravità e la diversità mafiosa.
Oggi, tranne alcune lodevoli singolarità, registriamo atteggiamenti differenti: dalle colpevoli assenze all'indifferenza; dal minimalismo al negazionismo; da un approccio tradizionalista a un'ingenuità che sembra sconfinare nella complicità.
Don Peppe Diana, ucciso dalla camorra in sagrestia (quasi a voler dire: Prete questo è il tuo posto!), nel suo documento "Per amore del mio popolo", dice: "…l'azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una ministerialità di liberazione, di promozione umana e di servizio".
Perché certo v'è un'incompatibilità tra l'essere cristiani e l'essere mafiosi.
Oggi il silenzio è stato in parte interrotto, ma ancora si continua a tacere e essere indifferenti.
In Campania, le Chiese di frontiera, quelle presenti nelle periferie urbane della città, fanno un lavoro prezioso incontrando i volti e accogliendo le ancestrali grida di dolore, però spesso sono isolate, non comunicano tra loro, non ricevono l'adeguato sostegno e manca una progettualità comune e un'azione pastorale congiunta tra le varie realtà parrocchiali. Ed è quasi inesistente l'azione con le altre realtà religiose.
I parroci smitizzano i camorristi, soprattutto tra quelle persone semplici che cercano una guida, una risposta concreta ai loro bisogni, spesso, i camorristi sono venerati e ossequiati.
Si evince così la necessità di una costante educazione alla cittadinanza premessa imprescindibile per intrecciare la legalità con il lavoro.
Manca una concertazione, una lettura critica globale che si tramuti in elaborazione di un piano pastorale concreto.
Il documento della Cei "Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno" del 21 febbraio 2010, ha avuto un breve tempo di decantazione, poi tutto, sembra finito. Pare che il problema delle mafie sia un'appendice marginale e non sostanziale. I pastori che assumono posizioni chiare, non avendo un appoggio e sostegno reale, cercano di creare ponti, fragili, sia nei presbiteri, sia nelle associazioni credibili e il tutto avviene lentamente.
Ancora da molti la progettualità per una comunità libera dalle camorre e dalle mafie, è considerata, come qualcosa che non riguarda l'evangelizzazione ma "il sociale".
Manca una visione integrale e piena della vita cristiana in chiave di integrazione fede-vita. Purtroppo in questi tempi di crisi economica e morale, diventa difficile creare momenti stabili e allargati con le altre Chiese.
Ci sono flebili tentativi, i segnali ci sono, ma la lunghezza d'onda non è molto estesa. C'è da rifondare tutto. Anche la vita civile.
Bisogna rilevare il vivere ecclesiale del Cardinale Carlo Maria Martini, cioè essere in ascolto della società e in dialogo con essa. C'è da sviluppare la dimensione profetica e quella delle opere della fede fatte di gesti concreti. Tra le opere della fede deve emergere chiaramente la lotta alle mafie e allo spirito di corruzione che ha minato letteralmente la vita dei partiti oggi e non solo.
Le realtà parrocchiali di frontiera e il loro paziente lavoro, non sono facilmente riconosciuti, nella fretta e nel poco ascolto. Spesso, non si è riconosciuti ma sopportati, invece di essere supportati.
Si va avanti perché c'è una voglia di cambiamento dentro ai pastori, un rispondere a difficoltà delle persone e attraverso queste riconoscere il volto di Dio.
Certamente, nonostante tali difficoltà, occorre insistere in maniera opportuna ed inop-

portuna. Occorre seminare e farlo continuamente senza stancarsi. Riflettere e pregare perché si possa intravedere quell'alba di cui parla il profeta Isaia, un nuovo giorno, oppure camminare per arrivare a quel famoso banchetto dei popoli (*Isaia*, 25). Non c'è tempo da perdere.

Annunciare, denunciare e impegnarsi.

In sintesi, allora, manca un *Piano Pastorale delle Chiese, delle religioni,* per affrontare le sfide delle mafie che non sono solo un problema morale, dove la risposta non può essere semplicemente una bella raccomandazione da fare ai politici "comportatevi bene", ma la rottura del collateralismo, *l'impegno della denuncia, dell'annuncio, del coraggio,* attribuendo alle camorre e alle mafie non solo un problema etico ma religioso che *inquina l'evangelizzazione.*

Una pastorale che individui gli strumenti della formazione spirituale e umana, della condanna, della conversione morale, dell'impegno civile, di una *sistematica educazione alla cittadinanza, alla legalità, alla responsabilità, al bene comune* come formazione permanente alla dottrina sociale e punto cruciale della catechesi e della evangelizzazione.

Una Chiesa che faccia la sua parte contro le mafie e agisca contro la mafiosità. I due aspetti non possono essere assolutamente disgiunti.

Questo, però, è un dato ancora irrisolto;

c)*una religione mafiosa*

Abbiamo visto che le mafie tendono a distorcere, utilizzare e manipolare e la religione. Il mafioso tende a imitare Dio, a eguagliarlo, uccide perché ritiene che Dio farebbe la stessa cosa. C'è una deformazione dell'io mafioso che pensa di essere Dio e si mette al posto di Dio.

La teologia mafiosa, nel capovolgimento della religione, ha saccheggiato il patrimonio simbolico, morale e dottrinario della Chiesa.

Il mafioso tende ad identificarsi con "l'onnipotenza" di Dio, instaurando con Lui un rapporto di tipo pagano, che richiama molto quello del mondo greco-romano. Un rapporto che pone al centro il "*do ut des*" e non la figliolanza con il Padre, il rapporto d'amore Dio-uomo che il Cristianesimo mette alla base della propria dottrina.

Il Dio del Cristianesimo è il Dio delle Beatitudini, il Cristo è un re che regna, ma dalla croce, è un Dio onnipotente, ma anche in questo caso del Suo amore per gli uomini.

A questo punto dobbiamo interrogarci: i mafiosi sono religiosi? Sì, ma di una religiosità malata e distorta.

"Non si conoscono mafiosi atei o anticlericali. Anzi, si può dire che con la Chiesa i mafiosi hanno avuto sempre rapporti piuttosto intesi di collaborazione. Basti pensare al servizio da essi reso, negli ultimi 40 anni, alla Chiesa nei confronti del comunismo ateo e materialista. E si sa con quali e quanti mezzi persuasivi si sono adoperati per difendere i diritti di Dio e della religione. Una storia tristissima"[11].

Sulla religiosità dei mafiosi, possiamo fare alcuni esempi: il boss di Casapesenna (Caserta) Michele Zagaria, ora in carcere, leggeva Vangelo e andava a messa; nel bunker a Casal di Principe (Caserta) di Francesco Schiavone detto Sandokan, oltre al Vangelo, hanno trovato diverse immagini e dipinti di santi, dove inseriva il suo volto al posto di Cristo; Nicola, ex appartenente al clan camorristico Cesarano spiega: "Mi sono salvato una volta, quando ero giovane, perché un proiettile mi è stato deviato da una costola. Io non ci credo. Quello che mi ha sparato, mi ha sparato al cuore, i medici hanno detto che

[11] N. FASULLO, *Una religione mafiosa*, in *Synaxis*. Nuova serie XIV/1, 1996. Semestrale dello Studio Teologico S. Paolo e dell'Istituto per la Documentazione e la Ricerca S. Paolo. Catania, p. 83.

era una costola, ma per me non è stata la costola è stata la Madonna"[12]; la dichiarazione di "Antonino Calderone riportata da Pino Arlacchi: "Sono credente"; oppure quella del "cattolico e praticante" Tommaso Buscetta resa allo stesso Arlacchi: «Ho sempre creduto (in Dio)…sono religioso…posso assicurare che c'è un Ente superiore a noi che ci segue»; «renderò conto a Dio»; Antonina Brusca, madre di Giovanni e Vincenzo Brusca: «Io i miei figli li ho tirati su bene, con la religione. Sono tutti cresimati e come me hanno frequentato l'Azione Cattolica. Io sono una dama di carità, una vincenziana... e vado in chiesa anche ogni giorno se posso»… Il dato è fuori discussione: i mafiosi hanno un rapporto con la religione"[13];

d)*i riti di affiliazione della camorra e delle mafie:* alla Madonna è chiesto d'intercedere in Cristo per far capire che la mattanza o la condanna a morte del singolo, è una trasgressione lecita per un motivo superiore: il bene e la difesa del clan e dei suoi capi. Un peccato che sarà compreso e perdonato da Cristo.
La puntura di dito "col sangue si entra, e col sangue si esce da Cosa Nostra"; uso del santino dell'Annunziata, "santa" patrona di Cosa Nostra; oppure il sangue che dal polpastrello destro dell'aspirante affiliato è riversato sull'immagine della Madonna di Pompei che poi è bruciacchiata con una candela e fatta passare nelle mani dei capi del clan, i quali, se baciano la Madonna, l'affiliato entra nel clan; "voto, giuramento, regole di natura morale e disciplinare, sono elementi di chiaro significato religioso"[14];

e)*"battezzare un uomo d'onore"* certamente derivato dalla cultura religiosa;

f)*la pratica devozionale del pellegrinaggio,* con offerta di cero e scorta di gagliardi "soldati", alla Madonna del Carmelo in Sicilia; i clan della camorra, della sacra corona unita in Puglia e della 'ndrangheta in Calabria, prendono parte alla manifestazione religiosa della Madonna dell'Assunta, nota come i Riti Settennali che si celebra a Guardia Sanframondi a Benevento; nei "fujenti" detti anche "battenti" della Madonna dell'Arco, nel Comune di Sant'Anastasia in provincia di Napoli, si vede una forte presenza dei clan della camorra; gli affiliati ai clan della camorra, spesso, usano farsi tatuare sul braccio la Madonna di Pompei e la Madonna dell'Arco.
La Madonna di Cristo è un riferimento costante nella religiosità di tutti i camorristi e i diversi Santuari della Campania sono meta perenne di pellegrinaggi di affiliati al "Sistema", soprattutto dalle loro mogli, sorelle, madri. La Madonna è invocata affinché interceda presso il Figlio di Dio per ottenere la grazia di una buona riuscita degli affari del clan; per implorare la sconfitta del nemico nel corso di una mattanza; per rendere grazie per aver avuto salva la vita o essere riuscito a sfuggire alla morte o alla persecuzione dello Stato.

3. *Qual è il rapporto dei mafiosi con la morale?*

Si riscontra una singolare relativa affinità tra la morale dei camorristi e dei mafiosi e certi aspetti della morale tradizionale predicata dalla Chiesa?
E' opportuno studiare e indagare con serenità.
E' chiaro che la morale del mafioso è puramente strumentale, ma "spesso si tende a negare che i mafiosi siano religiosi perché non sono "buoni" religiosi. Che è un'opinione fondata sui loro comportamenti (vedi i delitti di sangue) giudicati ovviamen-

[12] *www.nazioneindiana.com/author/roberto-saviano/page/2.*
[13] N. FASULLO, *Una religione mafiosa*, in *Synaxis*, cit., pp. 83-85.
[14] *Ivi*, p. 84.

te contrari agli insegnamenti della Chiesa. Si tratta però di un giudizio solo parzialmente corretto, poiché si lascia sfuggire l'altro elemento: il fatto che i mafiosi hanno appreso molto dalla Chiesa: che li ha battezzati e cresimati; ha dato loro la prima e, forse, anche la seconda comunione; spesso li ha avuti chierichetti; ha celebrato il loro matrimonio (di alcuni anche durante la latitanza, presumibilmente con tanto di nulla osta della curia) e, infine, li ha accompagnati al'ultima dimora: senza batter ciglio, senza mai farsi e fare domande su alcunché"[15].

Perché, allora, nel tempo, la Chiesa non si è posta con forza contro il dominio mafioso e camorristico?

Probabilmente "la mafia non è stato un problema per la Chiesa perché tra cultura mafiosa e cultura ecclesiastica c'era una certa affinità. Anziché la differenza è percepita la somiglianza. E' stato un dramma, il cui superamento è iniziato con Concilio Vaticano secondo.

Nel momento in cui il Concilio ha richiamato la Chiesa a darsi di più, e in modo nuovo, al Vangelo, e quindi ai poveri e alla povertà, alla Bibbia e alla liturgia, al dialogo e alla pace, ha creato le condizioni necessarie perché lentamente la mafia è colta come fatto anticristiano con cui non era possibile spartire alcunché"[16].

4. Indicazioni per l'intervento delle Chiese

Senza un impegno forte e continuo delle Chiese, le nostre comunità tarderanno a liberarsi dal dominio mafioso.

Alcune briciole di pane:

a)promuovere una nuova pastorale: le Chiese devono denunciare la realtà della camorra, delle mafie, della corruzione e della cattiva politica; condividere percorsi di *nuova pastorale* con le persone colpite dalla violenza criminale, con i commercianti taglieggiati dal racket, con le persone colpite dall'usura, con le donne e i migranti sfruttati dal caporalato, con le donne prostituite; con i minori e i giovani avviluppati nella morsa della rete criminale; mettersi in rete con le altre realtà sociali e istituzionali del territorio per favorire una progettualità di sistema sui temi della legalità, della giustizia e della cittadinanza responsabile;

b)stimolare e formare una nuova coscienza di fronte alle mafie, una nuova mentalità in grado di creare una cultura antimafie, antiviolenza e anticorruzione e sostenere la cultura della partecipazione democratica, l'educazione alla giustizia e l'impegno nel sociale e in politica;

c)favorire e sostenere i minori e i giovani nella loro crescita e aiutarli in percorsi concreti per il lavoro pulito e di qualità: questo dovrebbe essere uno degli impegni di ogni realtà religiosa;

d)sostenere la pedagogia e gli strumenti che le sono propri, avendo come obiettivo la conversione e il cambiamento di vita;

e)proporre nuove politiche per le famiglie, soprattutto delle fasce deboli e un sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia; praticare la rete tra le Chiese, scuola, università, famiglia, associazioni e volontariato laico e religioso; ripensare la pastorale per le coppie separate e di nuova realizzazione;

f)facilitare un dialogo religioso sulle mafie, sul rapporto tra terrorismo e mafie, sulla criminalità minorile e sulle violenze, verso passi concreti, per un confronto e un'azione unitaria.

[15] *Ivi*, p. 88.
[16] *Ivi*, p. 91.

5. Alcune cause del fenomeno mafioso

Dobbiamo sapere, però, che *la camorra scomparirà solo quando sarà battuta l'ultima causa che l'ha creata.*

Quindi, serve lavorare sulle cause. Ne individuo alcune:

1)Parto dalla dignità delle persone e dal lavoro

Lo Stato deve arrestare il *latitante più pericoloso* che troviamo ogni giorno nei bar, nelle strade, nelle chiese, nelle associazioni, nelle Università.

No, non è stato Michele Zagaria, il latitante più pericoloso è la mancanza di lavoro stabile e di qualità.

Sì il lavoro, con la legalità e lo sviluppo qualificato e partecipato dal basso.

Ripensare il territorio significa anche riconsiderare il lavoro e la sua funzione.

Una domanda apparentemente semplice: abbiamo il mare, il sole, i beni storici e culturali, i beni confiscati alla camorra, le campagne, i prodotti enogastronomici, le Università, la risorsa dell'accoglienza, perché non riusciamo a creare lavoro pulito che dà dignità ai giovani?

Una domanda che s'intreccia a un'altra domanda: il come, il perché, il senso del produrre.

Poi certo, anche se in Campania tutti avessero un lavoro, comunque avremmo la presenza delle mafie, perché il problema è più complesso, è ad esempio storico-culturale, sociale, politico, è dare intanto *senso scopo dignità al vivere quotidiano.*

Certamente però la camorra è alleata della disoccupazione;

2)"La mafia non muore se non cambia la politica e se nello stesso tempo non c'è partecipazione popolare dal basso. Bisogna spezzare il cerchio del rapporto tra politica partitica, istituzioni corrotte e mafie.

Se non si parte da questo dato strutturale del nostro Paese, tutto diventa più difficile, anzi è impossibile sconfiggere le mafie. Tutto parte da qui"[17].

Del resto, "l'eclissi della politica alla quale si assiste può far trovare molto spazio alla criminalità. Anzi, si può affermare che il punto sia proprio questo: la crisi della politica partitica alimenta l'insediamento criminale, ne costituisce quasi un fatto fisiologico. Perciò riformare la politica e lottare contro la criminalità sono attività profondamente legate, cui nessuno può sentirsi estraneo"[18].

3)"Le mafie hanno scelto di diventare "società civile diffusa"… Se l'illegalità, la corruzione e le mafie diventano "il sistema regolatore dei rapporti sociali", se registriamo più "spazio criminale", occupato dalle nuove mafie, operanti in Italia e in Campania, qual è la domanda fondamentale?

L'affanno della ricerca, l'interrogativo nelle "quattro C": continuità, coerenza, concretezza, cammino comune, è quale politica, quali politiche per combattere le mafie, l'illegalità, la corruzione?"[19].

In questo quadro a Caserta a Napoli, come in Campania, dobbiamo saper dire che il problema non è solo la camorra: "spezzare il cerchio della mafiosità" che con "l'illegalità diffusa e l'alegalità", sono il terreno di coltura dell'evoluzione criminale. O si riesce a governare ed elidere il fenomeno in atto o diventa tutto più difficile**.**

"Occorre indicare risorse, strumenti, progetti, cooperazione", per lanciare un piano di prevenzione locale, nazionale ed europeo per la comunità libera dalle mafie,

---

[17] L. LIMOCCIA, *Cittadinanza digitale e legalità in Terra di Lavoro*, cit., p. 148.

[18] L. LIMOCCIA, *Il diritto e la giustizia come un fiume in piena nella nostra storia. Documento di denuncia, impegno e lotta nonviolenta alla luce delle Beatitudini contro le mafie e le illegalità a partire dalle Chiese*, cit., p. 35.

[19] L. LIMOCCIA, *Commissario Regionale per i beni confiscati*, articolo la Repubblica, 18 dicembre 2009, p. XII.

dall'illegalità, dalle violenze, dalla corruzione e dalla mafiosità.
Un piano sociale che si riconosce nei metodi e nei contenuti della democrazia partecipata, dal consenso contrattato a un programma condiviso con i volti dei territori"[20].

6. La partecipazione dei laici e dei religiosi alla politica

Non basta la forte partecipazione democratica.
Abbiamo bisogno di studiare i mutamenti in atto, elaborare una lettura della società ed una progettualità politica, economica, culturale; occorre essere protagonisti di comunità alternative, di resistenza per prendere le distanze da quella realtà in cui le merci sostituiscono le persone e il senso della vita dipende da quello che hai e non da quello che sei, di sostenere comunità di condivisione economica, comunità solidali, comunità di uguali, comunità libere.
Tutti noi abbiamo visto il movimento degli *indignati* che dalla Spagna alla Gran Bretagna, dalla Grecia all'Italia, la protesta dei giovani rappresenta una richiesta di rinnovamento radicale della politica?
Ognuno di noi si deve porre la domanda "che faccio io?", rispetto a un mondo segnato da ingiustizia e violenze profonde.
Indignarsi è questo.
L'indignazione, però, non basta.
"I sentimenti dell'indignazione e della speranza restino, come tali, inefficaci, in mancanza, … di una lettura del mondo e di una adeguata pratica politica che dia loro corpo. Che l'indignazione possa supplire alla politica e, in primo luogo, alla creazione delle sue forme efficaci è illusorio"[21].
Non basta, allora, l'indignazione, serve sporcarsi le mani.
Non basta solo impegnarsi, occorre ribellarsi.
Non basta ribellarsi con la nonviolenza, serve una politica, è necessaria la progettazione partecipata della politica.
Che cosa è la politica?
Non permettere che la domanda sull'essere umano sia cancellata; tutelare l'essere umano nel suo pudore, nella sua dignità, nel suo sguardo emozionale, nello sguardo come indispensabile.

7. Chiese e realtà religiose aperte: insieme per una comunità libera dalle mafie e dalla violenze

Da dove partire?
Dalle *Chiese e dalle realtà religiose* che devono essere *aperte* nel senso di un'abbraccio che "vuole incoraggiare il cammino verso la convivialità delle differenze, l'inclusione dell'escluso, il dialogo con tutti e con tutte le dimensioni del sapere umano, l'impegno a non tirarsi mai indietro nella sfida per la giustizia e per la pace.
Insomma sostenere chi si adopera per un'apertura verso l'esterno, intrecciando carità e giustizia, intercultura e religioni in dialogo che abbiano le porte aperte alla gioventù, che guardano lontano…riconoscere…lo sforzo di quelle realtà di Chiese e religioni molteplici in dialogo pellegrinante, in una sorta di reciprocità tra le fedi in un cammino interreligioso.
Nell'ascolto reciproco, nel confronto critico, nel dialogo, ma soprattutto, per contribuire a tenere viva una sana disposizione all'interrogazione e ad alimentare e ed accrescere le forme di un domandare"[22].

[20] *Ivi*, p. XII.
[21] P. INGRAO, *Indignarsi non basta.* Aliberti editore, Roma 2011, p. 37.
[22] L. LIMOCCIA, *Cittadinanza digitale e legalità in Terra di Lavoro*, cit., p. 230.

In questo quadro, quale possibile cammino comune per gli uomini e le donne per le realtà religiose?
1)E' possibile ed è necessario "la scelta «dell'Etica condivisa» con le altre religioni, ma anche con la società e le culture contemporanee, non consumata nei conflitti ma vissuta nel riconoscimento reciproco per operare un «confronto nella mitezza». Un'etica comune che, non ubbidendo alla logica dell'utilitarismo, vuole essere sempre al servizio dell'uomo e dell'umanità, diventare strumento di diritti inviolabili e non negoziabili, di valori transculturali, di percorsi di dignità e di giustizia per tutti"[23];
2)"etica condivisa che trova il suo nodo nella «centralità della persona» e nello spirito critico, nell'ascoltarci a vicenda e imparare gli uni dagli altri, nella gratuità e nella reciprocità"[24].
La centralità della persona, (non come feticcio cattolico e/o dilemma ideologico, quasi se il tema appartenesse a una schiera), può essere l'elemento di costruzione collettiva che parla a tutte le religioni e a tutte le culture.
C'è bisogno, allora, di compiere un passaggio intermedio: scambi, saperi, il coraggio di sentirsi inadeguato, parole, passaggi, sguardi, ospitalità, ed essere validi interlocutori, per mettere al centro la persona, crogiolo di molti itinerari.
Centralità che educa la persona stessa a queste tre coordinate, *l'unicità che non è un'unicità da mercato; la relazionalità; la profondità, ossia la non riducibilità alla mera osservabilità;*
3)lo spirito critico, la cultura della mediazione e le identità mobili.
"Imparare" e "amare" hanno un decisivo punto in comune: far spazio a qualcuno o a qualcosa dentro di sé…

Ciò diventa la vera forza per camminare insieme tra realtà religiose, territori e volti, pur conservando le specifiche appartenenze ma nutrendo le *identità plurali* e fare comunità ed essere testimoni credibili e attivi di un mondo nuovo dove non ci sia più "Fame e sete di giustizia".

8. Il cammino di Don Peppe Diana

Per Chiese aperte.
Il documento "Per amore del mio popolo", ancora, purtroppo, straordinariamente attuale, ha certo una valenza contro la camorra, ma le parole di Peppe, quello che ha fatto, sono anche di *un'altra chiesa, di una Chiesa Aperta* che ha liberato i varchi, che ha cercato di capire qual è il modo di aprire questi varchi: è cosa capisco, come vedo l'altro, in che modo penso con la mia testa, come ci apriamo alla conoscenza di altre culture, come pratichiamo una *spiritualità di liberazione* che sprigiona la vita.
E ancora oggi, nelle nostre comunità territoriali, spesso nella società e nelle stesse chiese, dobbiamo rompere il NOI chiuso, frantumare la deresponsabilizzazione, le cecità imperdonabili e avere responsabilità e corresponsabilità, identità plurali.
Gesù ha fatto spazio a tutti…Il cattolicesimo italiano, però, è poco universale, è provinciale, si combinano derive di clericalismo e potere politico.
Penso, invece, che dovremmo essere soggetti di *liberazione spirituale,* e liberarsi dal clericalismo-potere e aprirsi alla *dolcezza del Vangelo.*

Don Peppe Diana e l'educazione
Desidero partire dalla *Lettera ai bambini nell'anno della Famiglia, di Papa Giovanni Paolo II,* del 13 dicembre 1994, una lettera poco conosciuta, una novità assoluta.

[23] *Ivi,* p. 230
[24] *Ivi*, pp. 230-231.

Per la prima volta il Papa con un documento ufficiale si rivolge direttamente ai bambini.
L'interesse per i bambini nella storia della Chiesa è costante (basti pensare, ad esempio, Papa Giovanni XXIII nel suo bel "Discorso della luna" quando diceva: "Tornando a casa troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite questa è la carezza del Papa").
Con questa "Lettera", però, si va oltre: in questo caso i bambini diventano interlocutori diretti, è loro riconosciuto un ruolo di protagonisti nella famiglia ecclesiale, considerati non solo "destinatari", e "oggetti" della cura pastorale della Chiesa, bensì *soggetti e protagonisti dell'educazione.*
Papa Wojtyla chiede ai bambini un impegno di aiutare i propri genitori a vivere nella semplicità, ma dà ai bambini e ai ragazzi anche un compito specifico la preghiera per la pace: "lo sapete bene: *l'amore e la concordia costruiscono la pace, l'odio e la violenza la distruggono.* Voi rifuggite istintivamente dall'odio e siete attratti dall'amore".
I bambini diventano così responsabili dell'amore e della concordia nel mondo, i promotori più affidabili della pace.
Ecco nello spirito di questa lettera ritroviamo le azioni, i comportamenti di Don Peppe. Pur tra le fatiche, la sua vita è stata un cammino nel solco di cosa è l'educazione.
Esiste un forte nesso tra educazione, cittadinanza e partecipazione.
"L'educazione autentica è eversiva e non invasiva, provocatoria e mai omologante, rivoluzionaria e mai reazionaria, trasgressiva e mai acquiescente. L'educazione autentica è mediativa e negoziale; vale per tutti e non solo per noi stessi, è auto/etero referenziale nello stesso momento (tempo della coscienza); è a-spaziale nella sua infinita spazialità; è indefinita nella sua essente definizione (che è mentre si va facendo); è a-temporale nella sua intima temporalità. Tutto ciò significa assumere la responsabilità personale e sociale del compito educativo che attiene al mondo degli adulti e, nello stesso tempo, schierare e contrastare l'effimero che è continuamente proposto come valore o ostacolare l'acquiescenza vissuta all'insegna del «tanto lo fanno tutti». Un percorso di cittadinanza, quindi, è condizione per educarci a pensare con la «nostra testa»; a controllare le nostre tendenze egocentriche e a canalizzare verso obiettivi condivisi; ad avere la consapevolezza che i bambini e i ragazzi sono cittadini già dalla loro tenera età. E' un impegno a pensare i bambini come non cittadini del domani, ma cittadini oggi. I bambini anche nel gioco dovrebbero abituarsi a «fare politica» che in un certo senso è lo stesso che «fare filosofia»; discutere dei problemi, mettersi d'accordo, vedere qual è il giusto compromesso che vada bene a tutti e come perseguirlo. E' necessario, dunque, l'incontro tra la dimensione educativa e quella politica, tra responsabilità e la partecipazione"[25].

Don Peppe Diana ha proclamato il Dio della vita, la Chiesa di resurrezione.
Voglio citare la *Lettera a Diogneto* un testo cristiano di autore anonimo, risalente al II secolo e proveniente dall'Asia Minore. Il testo è considerato un piccolo gioiello della letteratura cristiana antica.
L'aspetto più importante della *Lettera a Diogneto* è che fin dall'inizio del suo nascere il cristianesimo ha inteso fare chiarezza sulla propria peculiarità data *non dall'Idea di Dio, ma da un Dio fatto Uomo* e dall'incontro salvifico tra Gesù la Sua pregnanza umana e l'uomo, la relazione tra Gesù e gli Apostoli.
Don Peppe ha spostato l'altare nella strada facendo incontrare il volto umano di Gesù, il

[25] L. LIMOCCIA, *Cittadinanza digitale e legalità in Terra di Lavoro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, pp. 12-13.

"Dio sociale" di Guccini, il "Gesù profondamente umano" di De Andrè, "E ti vengo a cercare" di Battiato.
Ha aiutato gli uomini a comprendere il senso della vita, ha dialogato con culture differenti.
Eh sì, perché non è importante come si declama Dio, ma come lo si pensa e lo si vive.
Sarebbe opportuno allora non chiedersi se Dio c'è, ma Dio chi è.
La vita di Don Peppe è stata un granellino d'incenso sull'altare del *bene,* della *giustizia* e della *conoscenza,* sì della conoscenza proprio come nel senso biblico: conoscere significa realizzare un incontro, stabilire una relazione, entrare in un'esperienza.
Don Peppe ha intrecciato nella conoscenza *fede e ragione* come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità.
Non ha dunque motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo spazio di realizzazione (*Fides et Ratio*).

Don Peppe Diana che combatte contro l'ingiustizia.
L'essenza della sua vita è racchiusa in un principio estremamente esigente, ma fecondo per l'umanità: *il potere dell'Amore per la vittoria della giustizia.*
Come dobbiamo stare in questo tempo? Consumare la vita senza valorizzarla? Il centro di queste risposte è la *responsabilità e la corresponsabilità*.
E chi è l'uomo responsabile? E' solo chi accompagna i propri talenti, attento alla propria vocazione? Non basta. L'uomo responsabile è chi ha coraggio civile; l'uomo corresponsabile è chi contribuisce a costruire la comunità, chi si occupa degli altri, li riconosce nella loro umanità, che non passa indifferente accanto alla povertà e alla miseria.
E' la persona che con l'affanno della ricerca prova a essere un giusto.
Per don Peppe la *giustizia conta più di ogni altra cosa.*
Non serve inventare ma imparare a vedere lo stato di cose esistenti, lo smarrimento di alcuni principi nella vita pubblica è allarmante e sconcertante, le dignità colpite sono diffuse, ci vuole meno solidarietà e più giustizia affinché un domani la carità si possa fare meno perché non serve poiché i diritti saranno dati a tutti.

Il prossimo, chi è?
Per Gesù il "prossimo" non è più colui che è legato a noi da vincoli di sangue o d'interesse o politici, bensì è costituito in via di principio dall'intera umanità (*Luca, 10, 25-37*).
Cosa c'è, infatti, di tanto straordinario e di moralmente commendevole nel mostrare affetto solo alla propria gente? (*Matteo, 5, 47*).
Quando il giurista chiede a Gesù cosa bisogna fare per conquistare la vita eterna, Gesù gli ribatte domandogli cosa debba intendersi per prossimo: "Chi è il mio prossimo? (*Luca, 10, 29*).
La risposta sembra semplice: è il samaritano, l'uomo reietto dagli ebrei che si rivela l'unico veramente buono con il bisognoso.
Ma Gesù non si limita a rispondere in questo modo, dice al dottore della legge: "*Và, e fa così anche tu".*
Chi è il mio prossimo"? Va ribaltata.
Essa non è "chi è il mio prossimo", ma *"Se ho deciso di essere prossimo all'altro io".*
Non io uno spettatore passivo, ma richiede una mia azione su di me, la mia iniziativa, il mio sporcarmi le mani, facendomi prossimo all'altro, rendo l'altro prossimo a me.
Potremmo dire: non domandarti chi è il mio prossimo. Domandati se sei prossimo all'altro tu.

La prima domanda ("Chi è il mio prossimo"?) è *cognitiva,* la seconda ("sei disposto ad essere prossimo per l'altro"?) è *generatrice.*
La prima è in attesa dell'iniziativa altrui.
La seconda sollecita da te la tua iniziativa.
Quindi: vuoi essere prossimo tu?
Non aspettare più che un nuovo mondo ti si apra: *del nuovo mondo prendi l'iniziativa tu.*

Cosa ci dice don Peppe Diana?
Alla società civile responsabile, alle Chiese, alle persone per bene: *Imparare l'amore nella reciprocità e avere il coraggio di sentirsi inadeguati.*
Che serve impegnarsi contro la camorra e dimenticare i motivi perché siamo scesi in piazza: *siamo felici solo se lo siamo in tanti*, allora dobbiamo per davvero saper lavorare tutti insieme, frantumare la frammentazione e costruire *legami* senza furberie e pregiudizi, con l'autentico rispetto verso tutti, con pari dignità, saper recuperare anche amarezze…
Fare comunità, essere comunità al plurale, avere l'umiltà autentica nel camminare insieme.
Dobbiamo assumerci la responsabilità di un ribaltamento.
Avere la capacità anche tra di noi d'incontrare lo *sguardo emozionale,* perché siamo non necessari ma, tutti indispensabili.
Altrimenti anche noi facciamo morire ancora una volta don Peppe, il quale ci chiederà il conto *non più* soltanto in termini di *responsabilità futura,* ma per come ci siamo accolti e *sul senso.*
Fin da ora e fin da qui.
Vorrà da noi la qualità dell'agire e del pensare.
La morte di don Peppe, quindi, deve insegnarci *la costruzione della cultura dello stare insieme, di un lessico comune di base e il metodo,* quale?
Quello della "*convivialità delle differenze*", dell'elogio reciproco perche esistono dei NOI complessi, dobbiamo riconoscere la nostra diversità e la nostra fraternità.
E allora Gesù ci chiederà cose semplici: Avevo fame? Nei fratelli poveri, mi hai dato da mangiare?
Ero ammalato, ero prigioniero? Ero solo, piegato, sei venuto a trovarmi?
E ancora, la vita precaria ci fa diventare un Paese cattivo. L'individuo insicuro della propria posizione e timoroso della propria condizione chiede al potere protezione e offre al potere fedeltà. La politica partitica e le istituzioni hanno creato le condizioni per liberare le persone da questo scambio perverso oppure hanno pensato solo al proprio tornaconto?
Ecco, laici e religiosi che hanno a cuore la giustizia e la dignità della persona, devono saper essere *sale della terra, luce* che irrompe verso l'alto investendo, così, la gioia di don Peppe e di tutte le persone colpite dalla violenza criminale.
Non bisogna smarrire il *diritto a sognare* per coniugare *i sogni in segni concreti.*

9. Confessione di Fede
Dobbiamo fare nostre le parole di Rosario Livatino, magistrato ucciso da cosa nostra, quando scrive che «…non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili».
Nel 1992 le chiese evangeliche valdesi e metodiste dell'Italia meridionale, nel corso di un culto solenne tenutosi in Sicilia, presso il centro evangelico *Servizio Cristiano* di Riesi, pronunciarono una confessione di fede con la quale ribadivano il loro impegno contro le mafie. Poche settimane dopo, il 23 maggio 1992, una strage mafiosa poneva fine alle vite di Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e degli agenti della scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Da allora in poi, la Chiesa evangeli-

ca valdese di Palermo, ha continuato a leggere ogni domenica, durante il culto, quella stessa confessione di fede, come a ricordare a se stessa e alle chiese sorelle che l'impegno contro le mafie non può non essere parte costitutiva di una fede che sia autenticamente evangelica.

Confessione di fede[26]
Crediamo nel Dio di cui ci ha parlato Gesù di Nazareth,
nel Dio che sa sognare nuovi cieli e nuova terra,
che apprezza i semplici e ascolta i poveri,
che giudica i superbi e sostiene i mansueti.
Egli solo ci è Padre!
Con lui vogliamo resistere ai signori della morte
e crediamo che non esiste solo la scelta
tra ammazzare o essere ammazzati,
ma che è possibile lottare senza armi
e con Lui resistere all'indifferenza.
Vogliamo resistere alla logica che sia solo possibile
avere paura o fare paura, colpire o essere colpiti.
Con lui vogliamo credere che è possibile
avere coraggio e resistere, dare coraggio e persistere.
Crediamo che nell'ebreo Gesù,
umile falegname della Palestina in cui ha abitato la pienezza di Dio,
che ha portato lo Spirito della verità e della giustizia,
abbiamo trovato la via.
Egli solo ci è Signore!
In Lui ora sappiamo che dobbiamo lasciare le vie tracciate da altri,
la vita soffocata dal desiderio di quieto vivere,
dal tornaconto e dall'ammirazione per i furbi.
Con Lui vogliamo resistere ai maestri di morte
e crediamo che non esiste solo la scelta "o noi o gli altri",
ma che è possibile resistere al malvagio e sconfiggere la mafia,
non pagare tributi alla prevaricazione e alla morte,
e con lui osiamo sognare per vedere un giorno
tempi di giustizia e di pace
tempi di fratellanza e di sazietà.
Crediamo nel dono dello Spirito di Dio,
reale presenza di Dio, concreta forza della nostra resistenza,
vero sostegno nelle momentanee sconfitte,
coraggio nell'assumere posizioni chiare

[26] La confessione di Fede, è stata tratta dal quaderno *Città dal basso* n. 1, pp. 29-31, e costituiscono parte integrante dell'intervento del past. Sergio Manna alla serata di inaugurazione del coordinamento di associazioni contro le mafie *Cantiere città dal basso*, v. www.giovaniagora.org/images/stories/cga_Images/cont_Dinamici/Cittadinanza/Documenti/quaderno%20o_part2.pdf

www.amministrativamente.com ISSN 2036-7821

contro ogni sopraffazione.
Egli solo ci guida!
Per Lui condanniamo chi versa sangue e si fa giustizia da sé
riteniamo colpevole chiunque usi violenza,
chiunque corrompa e chiunque si lasci corrompere.
Con Lui vogliamo resistere ai giustizieri della morte
e crediamo che non esiste solo la scelta
"o l'omertà o la morte",
ma che è possibile resistere alla paura dei ricatti e alla sfida
delle lupare
persistendo nella giustizia.
Con Lui vogliamo sognare che i fiori dei nostri campi
e le strade dove giocano i nostri bambini
non saranno più bagnati
né da sangue innocente né da sangue colpevole,
perché l'ultima parola sarà data alla vita.
Amen!

Bibliografia

G. DI FIORE, *L'Impero dei Casalesi. Traffici, Storie e Segreti dell'Occulta e Potente Mafia dei Casalesi*, Rizzoli, 2008, Milano.
N. FASULLO, *Una religione mafiosa*, in *Synaxis*. Nuova serie XIV/1, 1996. Semestrale dello Studio Teologico S. Paolo e dell'Istituto per la Documentazione e la Ricerca S. Paolo. Catania.
P. INGRAO, *Indignarsi non basta.* Aliberti editore, Roma, 2011.
L. LIMOCCIA, *Commissario Regionale per i beni confiscati*, articolo la Repubblica, 18 dicembre 2009
L. LIMOCCIA, *Il diritto e la giustizia come un fiume in piena nella nostra società. Documento di denuncia, impegno e lotta nonviolenta alla luce delle Beatitudini contro le mafie e le illegalità a partire dalle Chiese*, Ed. Oltre il Chiostro, Napoli, 2009.
L. LIMOCCIA, *Cittadinanza digitale e legalità in Terra di Lavoro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2012.
U. SANTINO, *Appunti su Chiesa e mafia*, in AA.VV., *La Chiesa si lascia pro-vocare. Credenti e laici discutono i problemi più gravi del nostro tempo*, Palermo, 1995.
R. SAVIANO, *Il processo ai padroni di Gomorra. Domani le sentenze sui casalesi*, in *la Repubblica*, 18 giugno 2008.
F. MICHELE STABILE, *La parrocchia in Sicilia dopo il Vaticano II*, in AA.VV., *La Chiesa si lascia provocare. Credenti e laici discutono i problemi più gravi del nostro tempo*, Palermo 1995

Sitografia

www.giovaniagora.org/images/stories/cga_Images/cont_Dinamici/Cittadinanza/Documenti/quaderno%20o_part2.pdf
www.nazioneindiana.com/author/roberto-saviano/page/2

R. SCARPINATO, *Tra mafia e democrazia, tra oppressori e oppressi, tu, Chiesa, da che parte stai?* V. www.adistaonline.it
R. SCARPINATO, in D. MOGAVERO e R. SCARPINATO, *Tra mafia e Chiesa i burocrati di Dio, Micromega,* n. 7 ottobre 2012, v. www.italialaica.it/news/rassegnastampa/37833